



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la **VOCE** di **ROVIGO**
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

7 SETTEMBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

7 SETTEMBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

AUTONOMIA AMMINISTRATIVA E INTERVENTI DI DIFESA DEL SUOLO SUL TERRITORIO. BOTTACIN: “NOI SEMPRE PRONTI E OPERATIVI, MA TOCCHEREBBE ALLA PROVINCIA”

Comunicato stampa N° 1205 del 06/09/2016

(AVN) – Venezia, 6 settembre 2016

“Gli interventi che in questo ore stanno interessando il comune di Lozzo di Cadore e per i quali la Regione si è fatta immediatamente parte attiva tramite gli uffici del Genio Civile che, dopo i primi sopralluoghi, hanno subito avviato alcuni lavori in somma urgenza, sono un classico esempio della presenza ed efficacia degli interventi in materia di difesa del suolo da parte della Regione, ma anche spunto per riflettere sulle competenze dei vari enti”.

Con queste parole l'assessore veneto all'ambiente Gianpaolo Bottacin interviene per spiegare che spetterebbe alla Provincia, la quale ormai da anni incassa tutti i soldi del demanio idrico, seguire anche gli interventi di difesa del suolo prendendosi in carico le manutenzioni, il personale e i costi relativi ad esso, ovvero le maestranze che operano al Genio Civile e nei Servizi forestali, occupandosi conseguentemente di tutte le frane che riguardano i corsi d'acqua e non solo di alcune, visto che i soldi sono interamente incassati da essa.

“Questo significa autonomia amministrativa – puntualizza Bottacin – e questo è altresì quanto significherebbe una piena applicazione della L.R. 25/2014 sulla quale spesso si continua a fare confusione. Sul tema infatti, a parole, è la Provincia stessa a rivendicare da tempo il ruolo di gestore di talune competenze, ma poi pure laddove le vengono riconosciute le deleghe preferisce non gestirle come nel caso di specie, perché di fatto significherebbe avere meno disponibilità finanziarie rispetto ad ora, ma anche come nel caso della gestione sul territorio delle pratiche inerenti le concessioni di derivazione d'acqua ad uso idroelettrico”.

“Su tale argomento poi – conclude - che tanto sta facendo parlare in questi mesi e su cui sono state alzate le barricate per averne la delega sul territorio, la Provincia dopo pochi mesi che ha ottenuto la gestione della materia vorrebbe nuovamente disfarsene. In maniera abbastanza clamorosa con l'atto presidenziale 100 del 30 agosto scorso, ha infatti espresso la volontà di non avvalersi di determinate prerogative in materia di idroelettrico, chiedendo che sia ancora la Regione a svolgerle”.

CICLOPEDONALE In via Maffei i lavori sono stati completati da Veneto Strade a maggio

Sottopassaggio finito ma chiuso

E' passata tutta l'estate ma le transenne rimangono a precludere l'utilizzo del tunnel

ROVIGO - E' trascorsa anche questa estate, l'autunno si sta avvicinando, e uno tra i tanti nodi che l'amministrazione comunale di Rovigo aveva promesso di sciogliere, l'apertura del sottopasso ciclopedonale di via Maffei, non ci sono novità di rilievo.

Anzi, novità ce ne sono quasi tutti i mesi: le dichiarazioni dell'assessore di turno che annuncia qualcosa che poi non si avvera.

Da maggio scorso, eravamo agli inizi, i cittadini di Sarzano, stanchi di vedere quel manufatto lasciato abbandonato, avevano coinvolto l'amministrazione comunale e pure Veneto Strade - che aveva il compito di completare l'opera - ed effettivamente qualcosa si era mosso, tanto da completare i lavori per il sottopassaggio.

E questo, peraltro, in breve tempo visto che entro la fine del mese il sottopassaggio in questione, e pure quello di via Stacche, erano stati sistemati e finiti, pronti per essere aperti. Ma da quel giorno è un susseguirsi di rimandi o, più precisamente, di promesse che mai vengono mantenute.

L'ultima parlava di completare la pista ciclabile funzionale che dovrebbe condurre nella frazione di Sarzano, cosa che la giunta del sindaco Massimo Bergamin doveva fare dando prima il via libera alla convenzione col Consorzio di bonifica Adige Po per il passaggio del tracciato per due ruote che collegherà via Maffei, appunto, con via Capitello, a pochi metri dal centro di Sarzano. Da allora partiranno i lavori, altri lavori in realtà. Si tratta dei 600 metri dal sottopasso ciclopedonale e poi, grazie ad un accordo con l'Ulss 18, il passaggio proprio nell'area verde sul retro della cittadella sociosanitaria, che dovrebbe concedere pure un accesso facilitato proprio da là. E poi punti

luce e videosorveglianza per garantire maggiore sicurezza.

Ma quello che si sta chiedendo la popolazione, visto che il sottopassaggio è agibile: perché non lo si apre per garantire il passaggio delle bici in maggior sicurezza rispetto all'altro lato della strada?

Il rischio sembra essere sempre lo stesso: che si attenda per poi veder decadere il sottopasso a causa del tempo, della mancata manutenzione e pulizia che comunque ne-

cessita. Visto che in questi mesi i soliti idioti hanno già iniziato nella loro opera di imbrattamento del sottopassaggio.

Anche perché per concludere la pista ciclabile, 430mila euro di lavori tanto per essere precisi, difficilmente si agirà subito, visto che servono degli espropri per ottenere il tratto di terreno per il tracciato scelto. Inoltre si va verso l'inverno e, a meno di miracoli, qualcosa forse si farà dalla prossima primavera. Insomma

ma, un anno intero - se tutto andrà per il verso giusto - da quando ufficialmente sono finiti i lavori eseguiti da Veneto Strade a quando verranno iniziati quelli di completamento della ciclabile, dimenticandosi che per tutti i cittadini basterebbe aprire quel sottopassaggio di via Maffei, giusto per dar loro un pizzico in più di sicurezza per raggiungere la cittadella sociosanitaria e l'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sottopassaggio di via Maffei i lavori sono conclusi, ma l'amministrazione vuole attendere la costruzione della ciclabile fino a Sarzano per aprirlo



A novembre partirà la «caccia» alle nutrie La Provincia rilascia il patentino per sparare

Vertice ai Palazzi Scaligeri. Si mette in pratica la delibera della Regione

VERONA Non sarà un Far West delle doppiette. Perché a sparare potranno essere solamente quei cacciatori in possesso di regolare licenza che sono stati autorizzati dalla Provincia dopo aver frequentato e superato un apposito corso di formazione per questo genere di operazioni. Non chiamatela «caccia» alle nutrie, perché si tratta di un vero e proprio piano di eradicazione previsto dalla Regione con l'obiettivo di far scomparire il roditore dal Veneto. Il presidente provinciale di Federcaccia, Alessandro Salvelli, ha invitato al realismo: «Il piano prevede l'«eradicazione»; ma questo è un obiettivo praticamente impossibile». Perché di fronte all'invasione, ogni intervento è finalizzato a quello che i tecnici definiscono «limitazione del danno». E i danni provocati da questi roditori, soprattutto nella Bassa Veronese, hanno



Roditori Le nutrie infestano gli argini

fatto scattare ormai una vera e propria emergenza con sindaci e agricoltori da tempo sul piede di guerra. Argini ridotti a groviera, veri e propri «ostacoli» improvvisi sulle strade e una certa ansia tra la popolazione. Il piano regionale è stato analizzato nei dettagli ieri in Provincia, alla presenza del presidente Antonio Pastorello, del suo vice Andrea Sardelli,

della comandante della polizia provinciale Anna Maggio, dei sindaci, dei rappresentanti degli ambiti di caccia, delle Usl e dei consorzi di bonifica. «Come Provincia siamo pronti a coordinare tutte le attività sul territorio - ha spiegato il presidente Pastorello -. Domani (oggi, ndr) saremo in Regione per una riunione tecnica, ma contiamo di iniziare con gli abbattimenti già da novembre, soprattutto con operazioni notturne». La delibera di Palazzo Balbi, infatti, prevede l'abbattimento tramite la cattura con le gabbie o direttamente con arma da fuoco. Ma, come detto, a sparare saranno solamente i cacciatori abilitati. «I Comuni hanno competenza sulle aree urbanizzate, dove però la presenza di questi animali è limitata - ha ricordato la comandante Maggio -. La Provincia invece coordina le azioni in tutte le aree rurali». Il

presidente provinciale dell'associazione cacciatori veneti, Massimo Moranduzzo, era scettico: «Ma non è che poi se spariamo, si rischia il ritiro della licenza di caccia?». Ma è stato rassicurato, perché tutte le operazioni saranno coordinate e autorizzate da Comuni o dalla Provincia e non ci saranno ripercussioni. E nel caso di un parco cittadino «infestato»? Prima di iniziare a sparare, si dovrà sgomberare l'area e impedirne l'accesso ai cittadini. Giorgio Framarin, presidente dell'Ambito 2 (la zona Est) ha commentato: «La nostra è un'operazione di protezione civile per garantire la sicurezza, ma gli animalisti continueranno a volerci chiamare «assassini». Spiace che non si riesca a far loro comprendere i danni provocati da questi animali».

Enrico Presazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO DI BONIFICA Il presidente parla della collaborazione Visentin: "Risultati positivi"

"La collaborazione con le amministrazioni comunali porta di certo a dei positivi risultati per il territorio e soprattutto per i contribuenti. Il riconoscimento da parte dei cittadini nei confronti del lavoro svolto dal Consorzio di Bonifica Adige Po, in questo caso quelli di Lendinara, che hanno apprezzato il lavoro svolto da parte del personale dell'ente di piazza Garibaldi, responsabile per la zona di Lendinara, fa solo piacere". Lo afferma il presidente Mauro Visentin, che sottolinea: "Il personale è sempre disponibile alle esigenze dei contribuenti: il tutto, accompagnato da un'educazione comportamentale che

bisogna avere per ottenere risultati che possano dare sicurezza idraulica e decoro al territorio, come ho potuto vedere sulle rive dell'Adigetto nella zona del centro storico a Lendinara". "C'è da sottolineare - continua il presidente - che qualcuno crede erroneamente che il Consorzio di Bonifica sia la struttura che deve risolvere ogni problema, ma non è così: esistono dei regolamenti comunali così come esiste un regolamento per il Consorzio. In questo caso, il Comune di Lendinara con l'assessore all'ambiente, grazie alla collaborazione del Consorzio di Bonifica Adige Po, ha conseguito ottimi risultati

in zone dove in passato era evidente la criticità per il deflusso dell'acqua, anche per responsabilità di privati cittadini". Da sottolineare poi che ogni segnalazione fatta all'ente di piazza Garibaldi prevede l'intervento dei consiglieri eletti nel territorio di Lendinara che fanno parte dell'assemblea, organo preposto alle decisioni che riguardano il comprensorio del Consorzio di bonifica Adige Po: "L'impegno dei consiglieri fa sì che i cittadini tutti possano sentirsi rassicurati da queste persone che si adoperano per la propria comunità", conclude Visentin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI NAVIGLI DEL BRENTA

Vegetazione selvaggia tra Cazzago e Mira, nuova denuncia

MIRA - Non solo erbacce alte che ostruiscono la visibilità e favoriscono la presenza di animali ma anche discariche a cielo aperto, segno di degrado e sporcizia ma anche di carenza di controlli igienici. Nei giorni scorsi la segnalazione dell'ex consigliere Giovanni Fattoretto e la pronta replica del sindaco di Dolo Alberto Polo sulla competenza del Genio Civile, di certo resta l'impressione di una mancanza di controlli e di manutenzione, come ancora l'ex consigliere Fattoretto, segnala. «La situazione riguardante la vegetazione



I rifiuti nei navigli

fuori controllo sui lati della pista ciclabile di via Serraglio non è nulla rispetto a quanto segnalatomi dai residenti del tratto Cazzago-Mira. Indispensabili arterie di deflusso delle acque superficiali del rio Serraglio, ma anche della Pionca, ostruite all'imboccatura dei sifoni di Mira, sotto il canale Novissimo, per la presenza di rifiuti di ogni genere che vanno ad aggiungersi alla presenza di alghe. Il punto più critico all'altezza delle cosiddette vasche di laminazione della Pionca, nate per accogliere le acque provenienti da Cazzago, in attesa di un regolare deflusso verso Mira, e che sono

diventate paludi con presenze arboree ed erbacce, una vegetazione selvaggia che ostruisce chiuse e sifoni per il regolare deflusso acquoso. Genio Civile, **Consorzio Acque Risorgive** e Comune dovrebbero intervenire, per quanto di loro competenza, per risolvere il problema. Mi chiedo - conclude Fattoretto - perché la Regione Veneto stanzi soldi per costosi progetti sulla prevenzione e controllo delle zanzare, anche in considerazione dei casi di Zika, e poi lascia che si formino paludi di acqua stagnante che favoriscono il proliferare degli insetti, specialmente nel cazzaghese, in zone adiacenti ad affollate aree residenziali». (l.per)



Alberi e pali schiantati la Bassa va sott'acqua

Il centro e le frazioni di Monselice spazzati per un'ora dalla pioggia battente, volano anche i contenitori dei rifiuti. A Este un cartello piomba sulla rotatoria

Camilla Bovo-Ferdinando Garavello

Un violento nubifragio, con fortissime raffiche di vento, si è abbattuto nel pomeriggio di ieri sulla Bassa padovana, colpendo in particolar modo Monselice e, con meno danni, Solesino e Pernumia. Poco prima delle 16.30 si è riversata sulla zona un'autentica bomba d'acqua, che in pochi istanti ha allagato alcune strade, dal centro alle frazioni, da via Fratelli Fontana a San Cosma. E mezz'ora dopo un altro acquazzone ha interessato la zona. A causare i danni peggiori sono state le raffiche di vento, che hanno divelto piante, spezzato fronde e rami, e spazzato via coperture e contenitori dei rifiuti dai giardini. Sradicati diversi alberi soprattutto a Monselice. Come in via Verdi, dove si è abbattuto sulla sede stradale un cipresso. O come in via Vò de' Buffi, invasa da un albero del parco Buzzaccarini, che ha pure danneggiato l'esterno di un'abitazione privata. Situazioni simili nelle vie Cortona, IV Novembre e Battisti. Sul posto Solo vigili del fuoco, polizia municipale e i cantonieri del Comune.

Più complicate le operazioni di rimozione di un grosso ramo di platano sulla statale 16 via Rovigana, che ha bloccato la circolazione per un'ora in entrambi i sensi di marcia. Traffico fermo anche in via Carpanedo, ai confini con il Comune di Solesino, dove un albero è caduto sulla sede stradale. Ramaglie sono cadute anche tra via del Carmine e via Isola Verso Monte. Sulla **Monselice Mare**, all'altezza dell'intersezione per **Pozzonovo**, il vento ha abbattu-

to un palo della Telecom, caduto su una corsia. A Pernumia stessa sorte è toccata a un palo dell'illuminazione adiacente il campo sportivo, che ne ha sfon-

dato in parte la rete di recinzione. Nella stessa zona un'automobile parcheggiata è stata colpita da un albero abbattuto dal vento. Alberi e pali caduti a



terra e finiti sulle strade anche a Solesino, in particolare in via Spin e a Galzignano, in via del Lavoro. A Solesino è stata pure scopercchiata la rimessa in legno dell'azienda Dm di via IV Novembre. In tutta la zona lunghi blackout e problemi di linea per i telefoni cellulari. L'ondata di maltempo ha causato molti danni anche nell'estense, dove sono caduti moltissimi alberi e pali della luce, del telefono e segnali stradali. L'area più colpita è stata quella di Sant'Elena: il vento ha abbattuto un gran numero di alberi nel parco del laghetto vicino al centro abitato, sradicandoli letteralmente dal terreno. Sono stati abbattuti anche due pali della linea telefonica e in via Stazione sono caduti molti rami sulla sede stradale. A Este la violenza delle raffiche ha fatto crollare quasi interamente un

platano su via Augustea, nel quartiere del Pilastro. L'albero è caduto in un momento in cui non passava neppure una vettura. La strada è stata chiusa al traffico durante le operazioni di rimozione dell'ostacolo da parte dei vigili del fuoco di Este. La polizia locale ha sovrinteso all'intervento. Sempre a Este è caduto un palo della Telecom in via Cortona, nella frazione di Motta. Sulla rotatoria della nuova Sr10 è piombato un cartello stradale sradicato dal vento, che per fortuna non ha colpito auto o camion in transito. Un altro grosso ramo è caduto in via Settabile, nel quartiere della Salute. In via Belle sono stati registrati allagamenti della sede stradale, risolti poi in pochi minuti quando ha smesso di piovere. Molte case sono rimaste al buio per qualche minuto durante il fortunale. A Ospedaletto Euganeo il grande cedro di piazza Pertini, proprio di fronte al municipio, si è spezzato e alcuni enormi rami sono caduti sull'acciottolato. A Villa Estense è caduto un palo della pubblica illuminazione in via Papa Luciani, mentre un altro palo della corrente è crollato in via Arzaron. L'ondata di maltempo ha poi investito le località di Masi, Ponso e Piacenza d'Adige, sradicando albe-

VENTO E ACQUA

Gli effetti devastanti del vento: da Monselice a Este alberi abbattuti e strade completamente allagate



Hanno collaborato
Nicola Benvenuti
e Francesco Cavallaro

relli e facendo cadere segnali stradali. Anche a Baone sono caduti dei rami, ma non ci sono state conseguenze gravi. Il vento forte ha interessato infine la fascia a sud dei colli, investendo Vò Euganeo, Lozzo Atestino e Cinto Euganeo. I gruppi di protezione civile e i vari comandi di polizia locale sono intervenuti per le emergenze minori.

A Bertipaglia di Maserà a causa del vento un pino di 25 metri è caduto dal giardino dell'agriturismo la Pioppa e ha invaso completamente via Beccara. Sul posto i vigili del fuoco che hanno lavorato per un'ora liberare la sede stradale.

Tra le 16 e le 17 nubifragio anche nel Conselvano e nel Piovese, dove ha anche grandinato, ma senza particolari conseguenze.



L'INTERVENTO

di PAOLO BISCARO *

**Un Fascicolo
del fabbricato
per l'edilizia****Paolo Biscaro**

In occasione di eventi naturali che interessano il territorio e che causano ingenti danni alle strutture pubbliche e private - com'è successo in occasione del terribile terremoto nel Lazio e nelle Marche - passata la prima fase emergenziale nella quale si cerca di salvare il maggior numero di persone, immediatamente scattano dei meccanismi di ricerca di un eventuale responsabilità in capo a soggetti pubblici o privati che avrebbero dovuto tutelare l'incolumità della popolazione. Trattandosi di un atto dovuto da parte degli organi inquirenti in presenza di morti, deve essere comunque aperta una riflessione da parte di tutti i soggetti che in un modo o nell'altro concorrono alla modifica del territorio e alla sua antropizzazione. Negli ultimi decenni si è assistito a una ricerca del profitto, soprattutto in campo immobiliare, senza analizzare i costi che gli interventi edificatori

riversavano sulla collettività. L'edificazione a tratti selvaggia, benché in regola con le norme edilizie, ha portato a cambiamenti radicali nel paesaggio che, a fronte di fenomeni del tutto naturali come le precipitazioni atmosferiche, ha visto il ripetersi quasi annuale di inondazioni con notevoli danni alle abitazioni, non più protette dalla funzione drenante del terreno e dalla funzione scolante dei canali di bonifica.

Considerando poi che molta parte della Pianura padana e più nello specifico, del territorio della Città metropolitana di Venezia, è sotto il livello del mare e dipende dagli impianti idrovori gestiti dai Consorzi di bonifica per la sua tutela dalle alluvioni, è facile comprendere che edificare senza tenere in considerazione tali fattori è quanto meno rischioso. Il territorio italiano è per sua natura soggetto ad eventi estremi, essendo presenti catene montuose nate

proprio dai movimenti del terreno e dalla presenza di diversi vulcani ancora attivi o dormienti.

Il territorio della Città metropolitana è suddiviso tra la zona 3 e la zona 4, con indice di pericolosità sismica tra bassa e molto bassa, ma ciò non deve ingannare in quanto - come riportato nel Piano provinciale di Protezione civile - le prime notizie storiche riguardo a terremoti di forte intensità risalgono al 745 (e/o 758), quando Venezia fu colpita da un terremoto che "rovinò molti edifici e fu terribile per tutte le isole".

Per Venezia più grave fu il terremoto del 1093 che "storse il Campagnel di Sant'Angelo e ne seguì, addietro mortalità e carestie".

Questo dovrebbe far riflettere sul fatto che le buone pratiche di costruzione devono essere accompagnate anche da calcoli che rispettino le norme tecniche in vigore e che vengano messi in atto tutti gli accorgimenti per non

dover sempre procedere a posteriori con la conta dei danni.

Quando si acquista un'autovettura si pretende, giustamente, di conoscere la storia del mezzo da quando è stato immatricolato fino al momento dell'acquisto a fronte di un investimento di qualche migliaio di euro. Pochi chiedono invece di sapere come è costruito un fabbricato, che materiale è stato utilizzato, quanti interventi di ristrutturazione ha subito, pur andando a investire centinaia di migliaia di euro.

Quello che dovrebbe essere realizzato concretamente è il Fascicolo del fabbricato, del quale si parla in occasione di ogni evento calamitoso più o meno impattante. Passati i primi giorni post-emergenza, l'idea finisce però in secondo piano in quanto il fascicolo comporta costi per la redazione.

Eppure, in ultima analisi, sarebbero soldi investiti in conoscenza e permetterebbero

all'acquirente di scegliere consapevolmente cosa acquistare, decidendo poi se e come intervenire per mettere in sicurezza, laddove necessario.

I soldi investiti in conoscenza e messa in sicurezza potrebbero essere recuperati pensando ad una sorta di certificazione del fabbricato, in analogia a quanto avviene per la prestazione energetica, dotando tutti gli immobili di una targa che riporti, oltre alla classe energetica (come già avviene nei territori del Trentino Alto Adige) anche una classificazione sismica, impiantistica ecc.

Sarà poi il mercato che premierà l'edificio con indice maggiore.

È un cammino che deve portare ad un cambio culturale, lento ma comunque dovrà essere intrapreso al più presto, per evitare di trovarsi ancora a piangere le vittime o contare i danni.

* Presidente del collegio
dei Geometri e Geometri laureati
della provincia di Venezia

